



La guerra dei semi

Da una parte otto multinazionali che controllano il 70% del mercato mondiale dei semi, dall'altra la Corte di Giustizia europea che condanna l'associazione Kokopelli, rea di salvare vecchie varietà per metterle a disposizione degli agricoltori. In attesa della revisione della regolamentazione sementiera europea, consumatori e agricoltori affilano le vanghe...

DI CLAUDIA BENATTI

Chi ha il potere di controllare il seme, ha il potere di controllare cosa possiamo o dobbiamo mangiare, quindi «fa» il mercato: un concetto semplice e di per sé sufficiente a spiegare l'aggressività con cui le multinazionali sementiere hanno voluto e ottenuto il monopolio su questo bene indispensabile per la vita e la comunità. Un monopolio però che i piccoli coltivatori

e gli eredi dei custodi delle varietà antiche e tipiche hanno intaccato e stanno intaccando, hanno eroso e stanno erodendo, benché a piccolissimi «bocconi» alla volta.

Un grande passo in questa direzione potrebbe essere compiuto tra pochi mesi e c'è chi lo annuncia e lo attende già per il 2013: la revisione della regolamentazione europea sulle sementi sulla base di obiettivi e cri-

teri diversi, meno miopi e meno monopolistici.

«Il 2013 dovrebbe essere l'anno del nuovo regolamento comunitario sulle sementi, noi ci contiamo» ha spiegato Maria Francesca Nonne della *Rete Semi Rurali*¹, associazione nazionale alla quale aderiscono produttori, consorzi e altre associazioni, tra cui anche Aiab. «Speriamo che si vada nella giusta direzione, vi-

ste le premesse contenute nel documento di analisi della situazione pubblicato nel 2009 dalla *Direzione generale per la salute e i consumatori* dell'Unione europea². Il documento, tra le altre cose, afferma che aumentare la produttività non è più il principale obiettivo da raggiungere: concetti come le buone pratiche agricole, la sostenibilità e la protezione dell'ambiente, inclusa la protezione della diversità genetica, sono ora ricompresi nella politica agricola. La conservazione della biodiversità coltivata in azienda e la protezione dell'ambiente diventano così alcuni dei nuovi obiettivi cui dovranno tendere le future politiche sementiere della Ue. E tra i bisogni da soddisfare, il documento include anche l'agricoltura biologica e la possibilità di commercializzare varietà locali».

Intanto, un altro traguardo, questa volta tutto italiano, dovrebbe concretizzarsi a breve, seppure con un colpevole ritardo. Si tratta del decreto del Ministero delle politiche agricole che deve stabilire le modalità di esercizio di un diritto sancito dalla legge sementiera italiana: il diritto alla vendita diretta in ambiti locali di modiche quantità di sementi che rientrano tra le varietà da conservazione. Già, perché sebbene residuale rispetto a un mercato assai più vasto, di diritto si tratta, ma destinato a rimanere solo sulla carta se non ne viene regolamentato l'esercizio.

I vincoli attuali

Ma quali sono i vincoli imposti dalla legge attualmente in vigore che limitano così fortemente la vendita libera e diretta dei semi? La legge sementiera italiana risale al 1971³, è la numero 1096 e, sebbene modificata e integrata parzialmente per considerare tutte le direttive europee uscite nel corso degli anni, mantiene un suo corpus fondamentale⁴. I principali criteri su cui si fonda erano e sono quelli di uniformità e standardizzazione, in funzione delle necessità dell'agroindustria. Una varietà può essere iscritta nel catalogo, e quindi commercializzate le sue sementi, solo se risponde ai criteri di di-

stinzione, uniformità e stabilità, pensati per garantire l'alta resa che serve al mercato industriale; se invece una varietà non è iscritta nel catalogo, le sue sementi non possono essere vendute. Fanno eccezione le cosiddette varietà da conservazione (in Italia sono soltanto 16), per le quali però manca il decreto ministeriale che ne dovrebbe regolamentare la vendita diretta in modiche quantità da parte degli agricoltori (vedi la campagna «Semi Locali Semi Legali!»).

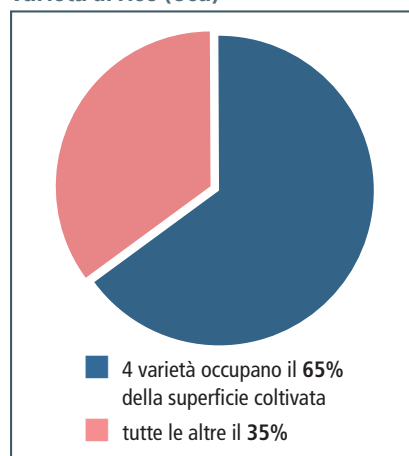
Se 40 anni fa questo status quo andava bene alla maggioranza, «nel tempo qualcosa è cambiato» spiega ancora Nonne. «Non solo gli agricoltori, ma anche i consumatori hanno riscoperto l'esistenza e il valore di varietà diverse, antiche, tipiche, particolari, che però si andavano perdendo e di cui la normativa soffocava sempre più le possibilità di circolazione. La legislazione, insomma, si

La circolazione tra contadini delle sementi di varietà tramandate è una pratica di sussistenza appartenente a un ambito originario e fondante del diritto.

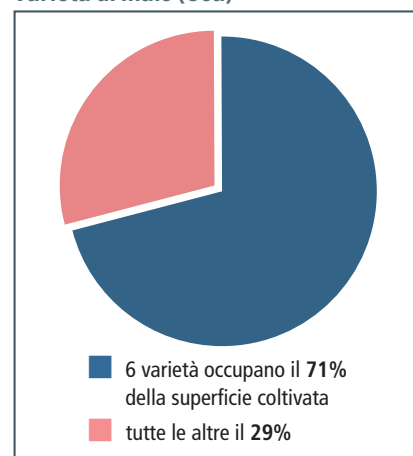
è trasformata da opportunità di sviluppo a strumento di espulsione della biodiversità dalle campagne nonché di controllo e repressione del mercato sementiero. Quest'ultimo, in funzione di una proprietà intellettuale sempre più esasperata, è finito saldamente nelle mani di poche ditte a livello mondiale».

La concentrazione dei semi del mondo in poche mani

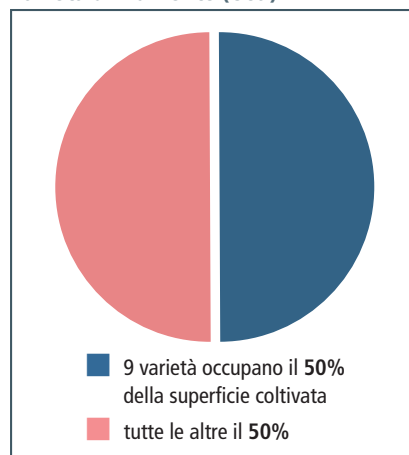
Varietà di riso (Usa)



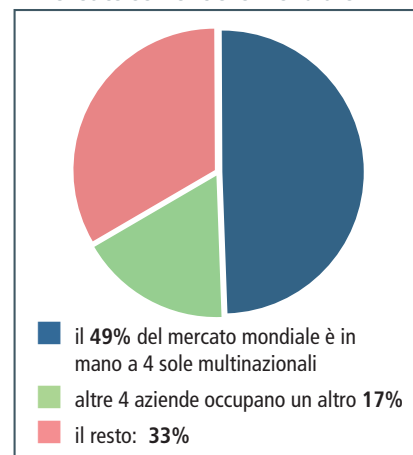
Varietà di mais (Usa)



Varietà di frumento (Usa)



Il mercato sementiero mondiale



Fonte: Rete Semi Rurali

Eppure lo stesso rapporto della *Dirigenza generale per la salute e i consumatori* affermava già nel 2009 che «due diversi sistemi sementieri – uno delle grandi compagnie e l'altro composto da piccole ditte a livello locale rivolte all'agricoltura a basso impatto ambientale – possono convivere, dato che sono rivolti a mercati completamente diversi».

La sentenza di luglio

Le maglie restano però strettissime e a confermarlo è arrivata anche una sentenza della Corte di Giusti-

zia Europea⁵, che nel luglio scorso ha dato ragione all'azienda sementiera Graines Baumax e torto all'associazione Kokopelli, confermando il divieto di commercializzazione di semi appartenenti a varietà non stabili e non uniformi, quindi non registrati nel catalogo ufficiale. Peraltro in questo caso si è verificata una cosa curiosa, come fa notare Luca Colombo, segretario generale della *Firab*, la Federazione italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica: «Solitamente il verdetto della Corte di Giustizia Eu-

ropea ricalca le conclusioni dell'avvocato generale, cosa che non si è verificata in questo caso. L'avvocato generale ha sottolineato la sproporzione tra le dinamiche di scambio, che interessano le sementi da collezione o di varietà in uso alle comunità contadine locali, e gli obblighi di omogeneità e stabilità imposti dalla legge», spingendosi addirittura a definire «invalido» il divieto di vendere semi appartenenti a tali varietà, perché appunto «contrario al principio di proporzionalità, alla libertà d'impresa, alla libera circola-

Sementi e agricoltori: cosa si può fare?

Schema semplificato sulla possibilità o meno di vendere e riprodurre i semi in azienda.

	Diritti di proprietà	Vendita	Uso del seme riprodotto in azienda
Varietà moderne commerciali	Privativa Vegetale/ UPOV ¹	NO	NO → Ammessa solo per aziende che coltivano cereali per una superficie che produce meno di 92 tonnellate. Impedita de facto dai contributi pubblici che prevedono l'uso di semente certificata.
	Pubblico dominio	NO	SI
Varietà locali/tradizionali	Pubblico dominio	NO	SI → Ma impedita de facto dai contributi pubblici che prevedono l'uso di semente certificata.
Varietà da conservazione	Pubblico dominio	SI → Ammessa per legge, ma senza decreto di attuazione!	SI

¹ Union for the protection of new varieties of plants

Fonte: Rete Semi Rurali

Le antiche varietà tornano a tavola

Grazie al lavoro ancora poco conosciuto di agricoltori e *seed saver*, le antiche varietà di frumento, ortaggi, legumi e frutta stanno lentamente tornando sulle nostre tavole. Si tratta ancora di esperienze limitate, spesso a carattere locale, ma sempre più diffuse. Ecco alcune delle vecchie varietà di frumento che oggi è possibile seminare e acquistare direttamente presso i produttori, in alcuni mercatini e nei negozi di prodotti biologici.

TIMILIA. Antica varietà di grano duro siciliano, ingrediente principale del «pane nero di Castelvetrano». Ha una colorazione grigiasta e il pane che ne deriva ha colore scuro e un gusto dolce. Presenta un basso contenuto di glutine.

RUSSELLO. Una delle più antiche varietà di grano duro siciliano, tra le migliori per quantità di glutine e attitudine alla panificazione. La pianta supera il metro e ottanta di altezza.

SOLINA. Grano tenero tipico dei comuni montani della provincia dell'Aquila. Si distingue per il colore chiaro e il forte profumo di montagna.

CAPPELLA o **SENATORE CAPPELLI.** È caratterizzato da una spiga che può raggiungere il metro e ottanta, con ariste nere ben evidenti. È utilizzato soprattutto per la produzione della pasta, ma si presta anche alla panificazione.



SARAGOLLA. Una delle più antiche varietà di frumento duro coltivate in Irpinia; la sua semina è autunnale. È costituita da un culmo alto e da una spiga lunga e aristata. Ottima per la panificazione.

MARZELLINA. Varietà di frumento duro alta poco più di un metro, a semina tardiva. È utilizzata soprattutto per la produzione di pasta.

zione delle merci e al principio di parità di trattamento». La Corte ha preferito però imboccare un'altra strada: la solita.

La mobilitazione

Ma come ci si può arrendere di fronte a vincoli legislativi che limitano così pesantemente l'esercizio di una delle più antiche attività dell'uomo, cioè la semina? Beh... non ci si arrende. «Abbiamo cominciato ritagliandoci lo spazio che ci spettava all'esterno di quel concetto di commercializzazione normato dalla legge» spiegano ancora dalla Rete Semi Rurali. «La norma afferma che non sono considerate commercializzazione le operazioni non miranti allo sfruttamento commerciale; peraltro, se il legislatore avesse voluto vietare qualunque collocazione di sementi, comprese le forme dello scambio non commerciale e del dono, non avrebbe avuto la necessità di specificare il concetto di commercializzazione. Si può concludere pertanto che la collocazione di sementi senza

transazione monetaria, o comunque senza profitto attuale o previsto e intesa invece come forma di dono unilaterale o in reciprocità, se contraccambiato non ha alcuna delle caratteristiche che per legge prefigurano l'esistenza di un rapporto o di un fine di sfruttamento commerciale. Tutto ciò vale a maggior ragione se la fornitura di sementi viene fatta all'interno di un'associazione senza fine di lucro che la preveda nei propri fini statutari. Va anche detto che dono e scambio non commerciale non sono limitati dal nostro ordinamento giuridico e la circolazione tra contadini delle sementi di varietà tramandate, così come la consegna di generazione in generazione, sono pratiche di sussistenza appartenenti a un ambito originario e fondante del diritto». È su questa base che sono nate e si stanno diffondendo sempre di più le attività di scambio di sementi anche nell'ambito di appositi appuntamenti organizzati in tutta Italia. Ma c'è anche chi ha osato fare un passo ancora più lungo, una scelta

Non solo gli agricoltori, ma anche i consumatori hanno riscoperto l'esistenza e il valore di varietà diverse, antiche, tipiche, particolari, che però si andavano perdendo.

di vita radicale: «ricordo ancora quando seminavo le antiche varietà di grano siciliano di nascosto, facendo attenzione a non essere scoperto. Mi hanno fatto sentire un furfante, ma non lo ero affatto. Ero e sono un contadino che ama ciò che fa, che non vuole dimenticare e perdere il patrimonio rappresentato dal nostro passato, che punta alla

grani antichi,
il futuro
nelle nostre mani

farine e pasta secca
prodotti da forno
pasta fresca e piatti pronti

**terre
e tradizioni**
la migliore Italia in tavola

Terre e Tradizioni nasce dall'unione di aziende agroalimentari con esperienza nel settore Bio e nella ricerca di prodotti di alta qualità, ottenuti con procedure di coltivazione e trasformazione ecocompatibili ereditate dalla tradizione contadina millenaria.

Sede operativa . Via Brescia, 48 . 23025 Gottolengo (Bs) Italy . tel. 030 99 51 131 fax. 030 99 51 131
Sede legale . Corso Italia, 298 . 95129 Catania (Ct) Italy
www.terretradizioni.it . info@terretradizioni.it

Terre e Tradizioni srl

 Terre e Tradizioni

ecologia del portafoglio



Move your money!

di Ugo Biggeri – presidente Banca Etica

Un anno fa migliaia di persone scendevano in strada per protestare contro chi ha causato l'attuale crisi economica e finanziaria. Per farlo avevano scelto uno dei luoghi simbolo della finanza internazionale: Wall Street. Era la nascita del movimento «Occupy Wall Street», che ha sconvolto il dibattito internazionale e, come affermato dal premio Nobel per l'economia Paul Krugman, ha «focalizzato l'indignazione verso le vere cause della crisi».

Un movimento contagioso che, dalla Spagna agli Stati Uniti, dall'Inghilterra al Canada, ha individuato le cause dell'attuale disastro economico e sociale: il sistema finanziario internazionale e la debolezza della politica, che hanno spostato i debiti della speculazione dalle banche agli stati e, conseguentemente, ai cittadini, imponendo tagli, politiche recessive e riduzione dei sistemi di welfare.

Ma questo movimento ha saputo unire la proposta alla protesta, comprendendo come, per cambiare le cose, fosse necessario iniziare a sostenere un sistema finanziario diverso. È il caso di iniziative come «Move your money» in Inghilterra e negli Stati Uniti, o di «Non con i miei soldi» in Italia, nate per invitare le persone a portare i propri risparmi presso le community bank, le credit union o le banche etiche.

In Gran Bretagna oltre 500 mila persone hanno spostato i propri risparmi e conti correnti verso banche locali o etiche. La Charity Bank, storica istituzione di finanza etica inglese, ha avuto nel 2012 una crescita della raccolta di risparmio del 200%.

La stessa Banca Etica in Italia ha registrato incrementi a due cifre nella raccolta di risparmio e di capitale sociale, raggiungendo una quota complessiva di 1 miliardo di euro. Entrambi gli istituti hanno mantenuto fede alle promesse: dare credito all'economia reale e civile con incrementi sul fronte dei prestiti erogati più che in modo proporzionale rispetto alla raccolta di risparmio.



MOVE YOUR MONEY.



qualità». Chi parla è Giuseppe Li Rosi, la sua azienda agricola si chiama Terre Frumentarie, duecento ettari nella campagna di Rad-dusa, nel Catanese.

«Tutti quei vincoli mi hanno fatto trovare la voglia di reagire» continua Li Rosi. «Dodici anni fa mi sono procurato alcuni semi di varietà di grano antico siciliano dalla stazione sperimentale di granicoltura di Caltagirone, che da un anno e mezzo dirigo; li ho provati, ma alcuni non andavano bene per i miei terreni. Allora ne ho provati altri, fino a che non ho trovato quello che faceva al caso mio. Ebbene, sono riuscito ad abbattere i costi del 50%, ho eliminato la spesa dell'acquisto del seme, che riproduco io in azienda, e quella per l'acquisto dei fosfati, dei nitrati, dei fungicidi e degli erbicidi. Come ho fatto? Beh, quelle varietà di grano, autoctone, sanno benissimo come andarsi a prendere le sostan-

ze nutritive che servono loro e come difendersi dai parassiti del luogo. Naturalmente ho ridotto anche le quantità prodotte, ma ho aumentato il loro valore aggiunto. Infatti, se da una parte è vero che sono passato da 35-40 quintali l'ettaro a 18-20 quintali l'ettaro, è altrettanto vero che se prima produrre un chilo di grano mi costava 22-25 centesimi al chilo e ne ricavo 25-27 quando andava bene, ora produrre 1 chilo di grano mi costa 12-13 centesimi e mi rende molto di più. Io poi non mi sono fermato alla sola coltivazione, perché il rischio di non avere margini sufficienti è alto. Ho iniziato a trasformare il mio grano in pasta, poi ho attivato sinergie con aziende del nord alle quali fornisco un prodotto di elevata qualità per produrre pasta e prodotti da forno ad alto valore aggiunto. Io ce l'ho fatta e come me possono farcela tanti altri; l'importante è non arrendersi».

Note

1. Per saperne di più: Rete Semi Rurali, via di Casignano 25, 50018 Scandicci (Fi), tel 393 9773476, fax 1782283769 - www.semirurali.net
2. Per saperne di più consultare ec.europa.eu/dgs/health_consumer/index_en.htm
3. www.ense.it/leggiEdisposizioni/NORM-NAZIONALI/Legge%201096%20del%2025-11-71.pdf
4. eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1994R2100:20080131:IT:PDF
5. curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=125002&pageIndex=o&doclang=IT&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=1194317

25 novembre: chiamata a raccolto!

«Chiamata a raccolto» è un evento organizzato dal gruppo *Coltivare Condividendo* che si terrà a Feltre, in provincia di Belluno, domenica 25 novembre. Vuole rappresentare soprattutto un'occasione di dialogo, confronto e condivisione tra coloro che hanno a cuore la propria terra e credono nel valore della biodiversità e della sostenibilità.

Oltre a varie mostre con la possibilità di scambiare sementi antichi, non mancheranno momenti di confronto e discussione sulla selezione partecipata e il libero scambio delle sementi.

- Per informazioni e contatti:
tel 333 6889954 (Tiziano)
www.coltivarcondividendo.blogspot.com

Sarà presente anche Terra Nuova con uno stand.

